

# VERSO LA CAPITALE DELL'INDUSTRIA

Si deve al sindaco Emanuele Luserna di Rorà la spinta, precoce, verso una nuova identità

dell'ex capitale del Regno. Il progetto e le azioni per lo sviluppo della città sono presentati

in due discorsi, nel 1862 e nel 1865

*Due importanti relazioni, presentate dal sindaco marchese Emanuele Luserna di Rorà al Consiglio comunale nella primavera del 1862 e in quella del 1865, suggeriscono prima e poi confermano la scelta dell'Amministrazione di partecipare, con i privati, alla costruzione di un futuro produttivo nel campo dell'industria. Torino dal 1865 non è più la capitale del Regno a vantaggio di Firenze. Con l'obiettivo di arginare la crisi incombente e di proporre un piano per il futuro, in un discorso lungimirante, carico insieme di visione strategica e di pragmatica progettualità, il sindaco individua le prime ineludibili necessità per una città industriale e competitiva a livello nazionale e internazionale: la forza motrice a basso costo (in primo luogo, l'acqua), i trasporti efficienti (da cui gli investimenti nell'incremento della rete ferroviaria), la formazione (dalla scuola di base, compresa quella elementare e femminile, a quella professionale fino all'istruzione universitaria) e perfino la qualità urbana (con progetti di abbellimento) e le proposte culturali, per richiamare nuovi cittadini a stabilirsi in città.*

## CONSIGLIO COMUNALE, SESSIONE DI PRIMAVERA, SEDUTA DEL 22 APRILE 1862

«Signori, [...] nello entrare all'amministrazione del municipio e nel prendere conoscenza delle sue condizioni, io mi avvidi ben tosto, o signori, come da quanto tempo i suoi atti accusino l'influenza di questo stato d'incertezza che in modo tanto manifesto pesa sulle proprietà, le industrie e le speculazioni private. Ad ognuna ne è ben nota la causa; il perché argomentando della natura politica della medesima io mi convinsi che per riparare alle sue conseguenze in modo certo e permanente, questo modo dovevasi ricercare all'infuori di quei fatti transitori che crearono l'attuale condizione di cose. [...]

Signori: o grandemente io m'illudo, o **l'industria può produrre questo gran fatto.**

Ricordando la bella prova che l'industria nostra testé fece all'esposizione di Firenze, ed il fatto che essa, quasi da sola, aveva sopperito e sopperisce tuttora alle improvvise e svariate richieste del servizio dell'armata e della guardia nazionale, a me pareva che le sue condizioni dovessero essere abbastanza prospere e lusinghiere. [...]

Già fin d'ora posso annunziare che **le condizioni dell'industria nostra sono in continuo progresso superiore all'aspettazione generale.** [...]

Io intanto non potei a meno di preoccuparmi tosto delle difficoltà che sorgono contro l'inteso scopo, e trovai che le maggiori sono due: **il caro prezzo del denaro; la diminuzione ognor crescente del combustibile vegetale e la mancanza assoluta di carbon fossile.** [...] Difatti il carbon fossile che in Inghilterra vale lire 7 la tonnellata, in Francia lire 9, e nella stessa vicina Genova lire 40, a Torino si paga non meno di lire 60.

Ma, signori, ciò che la natura ci ha per una parte negato, ce lo ha per un'altra compensato con **l'abbondanza e forte caduta delle acque** che bagnano il nostro territorio. [...] Possedendo tale risorsa, parmi che la città possa guardare all'avvenire con occhio più tranquillo; e ciò tanto più, ove si determini ad adoperarla nei modi migliori che i progressi della scienza suggeriscono.

Così essa dovrebbe essere la prima a fare l'applicazione di un nuovo organo di trasmissione della forza motrice, che può prenderla a grande distanza, e condurla con non grave spesa dove più se ne faccia sentire il bisogno. Voglio parlare della celebrata **scoperta degli ingegneri Sommeiller, Grandis e Grattoni**, e della ge-

## DA TORINO A FIRENZE. IL TRASFERIMENTO DELLA CAPITALE E DELLA CORTE

Nel settembre 1864, la notizia che Torino avrebbe cessato d'essere capitale provocò sconcerto e rabbia fra i torinesi, che scesero in piazza a protestare. Si ritrovarono in centinaia davanti alla Prefettura in piazza San Carlo prima il 21 poi il 22 settembre, quando partì qualche sassata, qualche colpo d'arma da fuoco e la polizia caricò con violenza. Le vittime furono 42, i feriti 123. Seguirono vibranti proteste del Consiglio comunale e una commissione d'inchiesta che si sarebbe conclusa con un «non luogo a procedere». Prima dei cittadini, alla decisione di trasferire la capitale s'erano opposti lo stesso Consiglio comunale e personalità anche schierate su fronti avversi, come il presidente del Senato Federico Sclopis, dimessosi, e il direttore della «Gazzetta del Popolo», Giovanni Battista Bottero, ma la capitale si spostò comunque a Firenze (lasciata poi per Roma nel 1870).

Per Torino iniziarono anni duri, perché la città non aveva perso solo rango, prestigio e centralità, ma anche posti di lavoro (quelli degli uffici pubblici e di chi lavorava per la corte e i Ministeri) e risorse economiche. Il ceto più gravemente danneggiato fu quello dei titolari di piccole imprese e delle professioni; non a caso, infatti, fra i manifestanti di piazza San Carlo vi furono soprattutto impiegati, artigiani, manovali, tipografi, falegnami, caffettari, bottegai, confettieri, liquoristi, doratori, calzolai e simili. La città perse, in un anno, oltre 32mila dei suoi 224mila abitanti e l'emorragia sarebbe continuata.

Torino scopri di doversi inventare un nuovo futuro e a costruirlo contribuì innanzitutto il Consiglio comunale, prima ottenendo un cospicuo risarcimento per la perdita subita (1.067.000 lire annue concesse dal ministro Quintino Sella per progetti di riconversione), poi adoperandosi per fare della città il centro dell'industria nell'Italia unita.

Francesca Rocci